

Le iniziative per una intera settimana. L'incontro degli

Giornata della memoria

Nel nuovo millennio - hanno scritto i ragazzi della scuola elementare di Spezzano Albanese presentando le loro iniziative - si festeggia la 2° giornata della Memoria, in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti.

Gli alunni della scuola elementare di Spezzano Albanese vogliono contribuire affinché il ricordo delle pagine più tristi della nostra storia di uomini non si cancellino nella nostra memoria.

Ecco come l'ha vissuta la scuola

Un gruppo di ragazzi
al convegno
nella sala consiliare.



**INOSTRI
RAGAZZI**

elementare di Spezzano Albanese

Le iniziative per dare un "futuro" alla Memoria si sono sviluppate nell'arco di una settimana.

Gli alunni, dalla prima elementare alla quinta e i docenti, hanno assistito alla proiezione dei film sull'Olocausto: La vita è bella regia di Roberto Benigni, Jona che visse nella balena, di Roberto Faenza, Il diario di Anna Frank, di Gorge Stevens; Un ebreo in fuga (18000 giorni fa) di Gabriella Gabrielli, che hanno contribuito a far riflettere sulle problematiche della Shoah.

Le loro scene ci hanno messo di fronte a terribili eventi che non potevano emergere da uno studio cartaceo. L'attività è proseguita con varie riflessioni sugli eventi storici e si sono concre-

Una mostra "racconta" le emozioni

tizzati con la realizzazione di numerosi pannelli.

La manifestazione si è conclusa con un convegno nella sala consiliare del Comune, nella quale per l'occasione, è stata allestita una mostra di lavori realizzati dagli alunni, con grande impegno e fervore. Al convegno, dopo il saluto del presidente del Consiglio di circolo, Damiano Libonati e l'introduzione del sindaco,

Marcello Corsina, hanno presentato relazioni il dirigente scolastico Giuseppe Montone e l'ispettore tecnico del MIUR Francesco Fusca.

Hanno portato una testimonianza diretta sul tema della "Memoria" l'editore Walter Brenner e Isacco Nuna, figli di ex deportati. Hanno concluso i lavori Donatella Laudadio, assessore provinciale della pub-

blica istruzione. Durante l'incontro gli alunni hanno presentato poesie, canzoni ed elaborati dedicati agli internati di Ferramonti, luogo di sofferenza e di isolamento dai propri affetti e dalle proprie abitudini di vita.

Tutto ciò ha rappresentato un momento di straordinaria ricchezza. La manifestazione è stata organizzata da una commissione designata dal Collegio dei docenti, composta dalle insegnanti:

**Vincenzina Bevacqua
Emilia Oriolo
Giuseppina Sirangelo
Anna Maria Squillace**

Coordinata
dal collaboratore
vicario **Antonio Bosco**

IL NOSTRO PAESE, TERRA DI IMMIGRATI

Rappresentiamo la scuola elementare di Spezzano Albanese, un paese di origine Arbëreshe, fondato nella metà del secolo XV dai profughi fuggiti dall'Albania, in seguito all'invasione dei turchi.

La lingua parlata oggi da noi Arbëreshe è il "tosco", un dialetto del sud dell'Albania, ma che purtroppo va man mano scomparendo perché i ragazzi sono abituati dai loro giovani genitori, più intellettualizzati rispetto alle generazioni passate, a parlare la lingua italiana.

Però nel cuore di noi ragazzi ci sono dei valori e delle tradizioni che i nostri genitori ci hanno tramandato e che ci portano a pensare alle sofferenze e alle miserie che i nostri antenati hanno affrontato nel venire qui.

Ed è per questo che tutti noi siamo disponibili ad accogliere i profughi albanesi, che lasciano la loro patria per un avvenire migliore, per cercare quella libertà che è la "molla" del vivere umano.

Accogliendo l'invito del nostro dirigente scolastico a celebrare la "Giornata della Memoria" ci siamo prodigati, aiutati e guidati dai nostri docenti, a ricordare, analizzare e meditare i fatti terribili della Shoah. Che il loro sacrificio rappresenti per noi la fine del terrore e l'inizio di un mondo di pace.

Gli alunni della scuola elementare di Spezzano Albanese (Cosenza)



Oggi è stato un giorno indimenticabile.

Come ogni giorno sono andata a scuola. Da lì alle nove siamo andati a visitare "Ferramonti di Tarsia", il campo di concentramento della Calabria, noto anche per la solidarietà tra gli internati e gli abitanti del luogo. Ci siamo messi in viaggio con quattro pulmini e siamo partiti.

Durante il percorso io e Rosita ammiravamo il meraviglioso paesaggio che ci accompagnava, mentre pensavamo che tra pochi minuti saremmo giunte al campo di concentramento.

Che impazienza! Che tensione! Tutti non vedevamo l'ora di arrivare, e finalmente questo momento giunge. Era incredibile, vedere quello scenario di baracche rotte che mi portava alla mente il ricordo di gente costretta a morire.

Tutto mi sembrava un sogno! Scendiamo dai pulmini ed entriamo nel campo, dove ad attenderci c'erano il vice sindaco di Tarsia, che ci ha parlato della storia del campo, e il sindaco che ci ha raccontato la vita che gli ebrei dovevano affrontare ogni giorno con la paura di essere uccisi. Il vice sindaco ci ha ricordato che il campo sorse nel 1940 nel comune di Tarsia, che le baracche erano 92 e che gli internati oltre 2000. Inoltre, facendoci visitare varie parti del campo, ci ha narrato che per lavarsi gli ebrei venivano portati al fiume

“Quante sofferenze in quelle baracche”

Crati dal loro comandante. Un uomo con un gran cuore, che “considerava” il suo prossimo e che non faceva mancare niente ai suoi internati, che aumentavano ogni giorno di più.

Visitando il campo, osservando che ormai delle numerose baracche ne era rimasta alcuna, pensavo a quanta storia, a quanto dolore e a quanta sofferenza

si nascondeva dentro di loro. Ero tanto felice e tanto emozionata di visitare Ferramonti, che rimasi zitta ad osservare ed ascoltare quasi tutto il tempo.

Dico quasi, perché ad un certo punto della giornata la mia maestra di italiano Pina Melicchio, mi dice: “Angela, l'hai portata la poesia?” “sì” le risposi, “e allora tra pochi minuti an-

drai a recitarla”. Ed è proprio in questo momento che ho sentito la mia tranquillità andarsene e lasciare posto ad una tremenda agitazione.

Mi sentivo tanto nervosa che ad un certo punto non ho più capito nulla. Ho sentito soltanto il mio nome e mi sono ritrovata a recitare la mia poesia. Immaginate questo momento!

Il mio cuore si “sentiva” più della mia voce. Mi misero vicino al monumento dedicato agli eroi, cioè gli ebrei, accanto al sindaco; mi feci coraggio e cominciai la mia poesia.

Ah! che sollievo, finalmente l'ansia era finita insieme alla poesia; e con grande orgoglio ho sentito un enorme applauso, sentendomi una star! che bello! ce l'avevo fatta! A seguirmi c'erano Di Sanzo e Di Novi, due miei compagni di classe che hanno recitato con me le loro poesie, anch'esse molto belle.

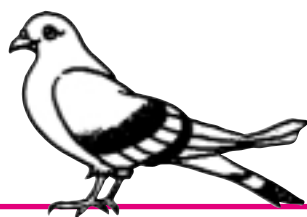
Ed ecco che giunge il momento del rientro, con un po' di malinconia risaliamo sui pulmini.

Io e Rosita, come all'andata, ci siamo messe vicino al finestrino riprendendo a guardare il paesaggio che prima ci aveva visto arrivare al campo; però al contrario dell'andata, guardavamo tutto con aria più triste, perché stavamo per lasciare un posto da non dimenticare.



Campo Ferramonti: i ragazzi alla deposizione di una corona alla lapide che ricorda gli internati

Angela Toma
(Scuola elementare VD)

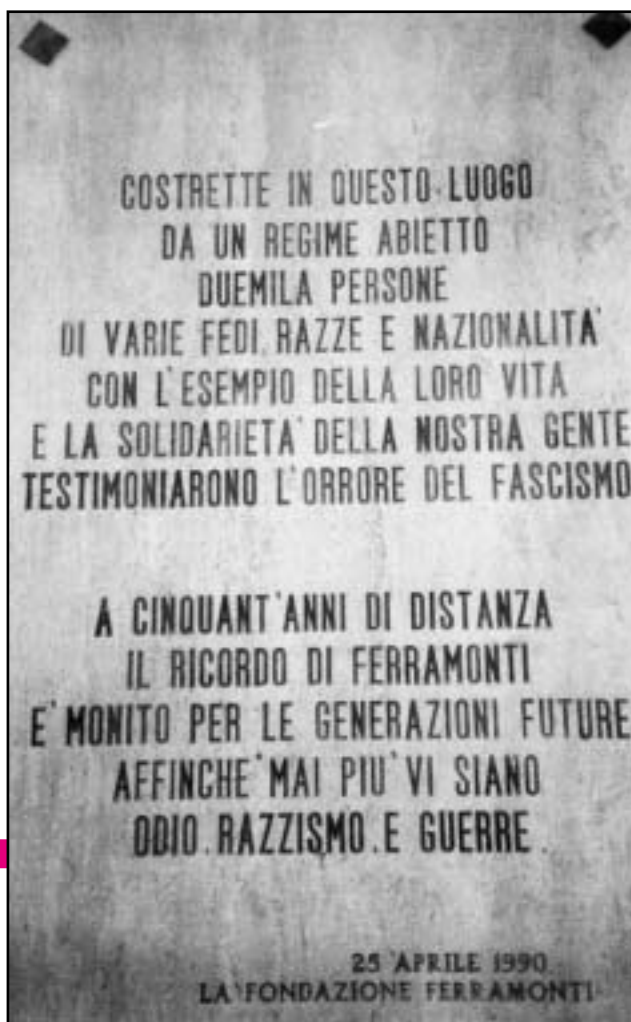


“Ghetto novo“, questa è la scritta che appare quando si entra nel Ghetto degli ebrei, dove ancora oggi vive la piccola comunità ebraica di Venezia. Di tutte le cose che ci sono nel quartiere ebraico ce n'è uno in particolare, che rimane impressa nel ricordo: una semplice lapide di commemorazione dell'Olocausto che chiude con queste parole: “... nell'ora dell'inumana violenza“.

Una frase tremendamente vera che ci fa capire la crudeltà di cui l'uomo può essere capace. Non pensiamo solo alla follia nazista, ma a tutte le volte in cui, anche in tempi recenti, l'odio e la stoltezza della violenza hanno avuto ragione dei vinti e dei vincitori. Noi, come scuola, vogliamo ricordare tutti coloro che sono stati straziati nel fisico e nell'animo fino ad essere non persone.

Vogliamo ricordare per dire mai più. In Europa ci furono molti campi di concentramento nazisti, tra i più importanti, ai tempi della

“Vogliamo ricordare per dire mai più”



La lapide eretta il 25 aprile 1990 a monumento nel campo Ferramonti. Ancora oggi il ricordo degli internati è vivo tra le persone che li hanno conosciuti

seconda guerra mondiale, ricordiamo:

Austria
(Hartheim-Mauthausen);

Polonia
(Auschwitz-Treblinka-Majdanek-Sobibor);

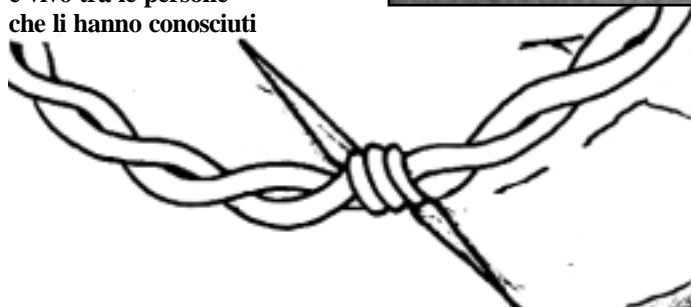
Germania
(Flossenburg-Buchenwald-Dachau-Ravensbruck Sachsenhausen);

Francia
(Natzweiler-Struthof).

In **Italia** ricordiamo i campi di Fossoli e Bolzano.

La Risiera di San Sabba a Trieste, fu uno dei lager più spietati. Nel sud d'Italia tra i più importanti campi di internamento, ricordiamo “Ferramonti di Tarsia” in provincia di Cosenza, che è stato il più grande ma anche il più umano.

Ferramonti è molto vicino all'ubicazione della nostra scuola e anche per questo motivo il dirigente, gli alunni e i docenti hanno voluto visitarlo un'occasione della giornata della Memoria, con la deposizione di una corona di alloro al monumento dedicato agli internati.



INOSTRI RAGAZZI

I campi di concentramento, la guerra, lo sterminio, le persecuzioni nazifasciste (in particolare contro gli ebrei), sono stati “il filo” che lega le poesie scritte da alunni della scuola elementare di Spezzano Albanese.

Il ricordo e il dolore

*Uno tra i dolori che pesano sulla memoria
È legato al tragico destino degli ebrei nella storia.
Di quel periodo, per me abbastanza lontano,
ancora oggi non si parla mai invano.
Non vi era gioia, amore e altruismo
Ma solo un tenace e perfido razzismo.
La guerra, la fame e la sofferenza,
portata sino ai giorni miei,
ricordano il pianto straziante dei poveri ebrei.
Il sogno per essi di una vita colorata,
persa nella realtà di una esistenza spezzata.
L'indescrivibile sofferenza che avvolsse Ferramonti,
distrusse ad ogni bimbo rosei orizzonti
di un futuro nuovo, senza volti ostili,
senza immagini aberranti e spari di fucili.
Il marciare prepotente di stivali minacciosi,
pronti a spezzare pochi momenti di speranza gioiosi.
... bambini!!! Venite a giocare!!!
Ma era solo un pretesto ... “TI DEVO AMMAZZARE”.
Ma il cuore innocente di ogni bambino,
pulsava nuove speranze dal più grande al più piccino.
“non riesco immaginare un mondo,
con miseria e morte,
anche se a volte ogni speranza
sembra aver
chiuso le porte”.
“Nonostante tutto, in fondo al cuore,
voglio ancora credere che l'uomo abbia amore”!*

Angela Toma / classe V D

Neppure l'erba cresceva

*Quanti pianti,
quanta tristezza
quante urla, c'erano in quel luogo;
lì nessun uccello
si avvicinava con il suo meraviglioso canto,
dove neppure l'erba cresceva.
Tutto cessava di vivere,
la vita si spegneva in quei luoghi
bui e paurosi.
Ognuno cercava di evitare;
ma era tutto inutile.
In quei campi di concentramento
La libertà negata
Uccideva ogni creatura
Che contro di questi non poteva nulla.*

Teresa di Novi / classe V C



Spogliati della dignità

Guerra, guerra, guerra
Non è:
nient' altro che odio,
nient' altro che distruzione,
nient' altro che morte tra i popoli.
Nei campi di concentramento
Gli uomini spogliati della loro
DIGNITA',
trattati come schiavi,
trattati come bestie fino alla morte.
Nessuna pietà,
nessuna umanità per quei bimbi innocenti
impauriti e sfiniti.
Guerra, la più grande macchia di morte,
che noi ragazzi del 2000
la cancelleremo con pace, pace, pace.

Pettinato Simona / classe IV A

Con gli occhi pieni di storie

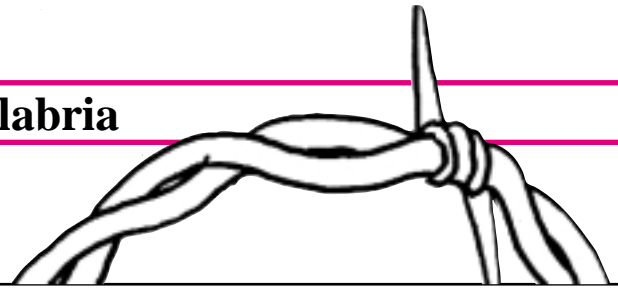
Eccoli, tutti in fila
con le loro giacche a righe
e le stelle sul petto,
marchiati, come bestie.
I loro occhi spiritati,
pieni di tante storie
che ormai non servono
più a nulla.
Donne, uomini, bambini
Che non hanno più futuro
E che finiscono
In una nuvola di fumo.

Rossella Ferrari / classe IV C

La vita

La vita così preziosa,
così bella,
così fragile,
nessuno ha il diritto,
in qualunque momento,
per inutili motivi,
di spezzarla
o di rubarla.
Nessuno è padrone
Della vita
Degli altri.
In un attimo di
Crudele stupidità
Finirla, distruggerla.
Allora cos'è la vita?
È solo un soffio,
è come la fiamma di una candela
spenta dal vento dell' odio
e dalla cieca follia.

R. Gerardi / classe IV C



Il più grande campo di concentramento del fascismo

Il 4 giugno 1940 il comune di Tarsia delibera la concessione di un lotto di terreno demaniale destinato alla costruzione di un campo di concentramento per “internati civili di guerra”.

Il 20 giugno 1940 il campo di Ferramonti di Tarsia entra ufficialmente in funzione ma la sua struttura sarà completata solo col tempo. Il servizio di vigilanza era affidato per la guardia esterna a militi fascisti mentre per la guardia interna c'erano agenti di pubblica sicurezza comandati dal maresciallo Gaetano Marrari.

Nel luglio 1940 il campo contava circa un centinaio di internati, per il momento solo uomini, tutti ebrei stranieri arrestati nelle maggiori città del nord Italia. Nel mese di settembre giungono a Ferramonti duecento ebrei provenienti da Bengasi. È il primo gruppo composto anche da bambini e da donne. Essi vengono dalla Libia e da altri Paesi dell'Europa centro-orientale: volevano proseguire clandestinamente per la terra promessa. Ferramonti con il loro arrivo tocca le 700 presenze. Nell'inverno del 1940-1941 le baracche ultimate sono 92 ed il campo viene delimitato dal filo spinato. Il 22 maggio 1941 monsignor Francesco Borgoncini Duca, nunzio apostolico presso il governo italiano, visita per conto del Papa il campo.

Il risultato è che a Ferramonti

di Tarsia viene ospitato un cappellano, padre Callisto Lopinot, un cappuccino di origine alsaziana.

Nell'autunno-inverno 1941 Ferramonti ospita i primi internati non ebrei, cittadini contrari al regime di Mussolini ritenuti dunque pericolosi: sono sloveni e croati catturati in Jugoslavia. A questi si aggiungono un gruppo di internati cinesi catturati in Italia o trasferiti da altri luoghi di internamento.

Gli ospiti sono circa 800. Nell'autunno-inverno 1942 da Rodi, isola che appartiene all'Italia fascista giungono a Ferramonti i cosiddetti “profughi di Pentcho”. Si tratta di 500 ebrei per lo più slovacchi i quali nella primavera del 1940 a bordo di una “carcassa del mare”, appunto il piroscafo “Pentcho”, avevano tentato di raggiungere la Palestina percorrendo il Danubio fino al Mar Nero.

Naufragati nelle acque dell'Egeo e tratti in salvo da una nave italiana, furono internati a Rodi per più di un anno e poi trasferiti a Ferramonti. Il 24 marzo 1942 il rabbino capo di Genova Riccardo Pacifici visita il campo, confortando i reclu-

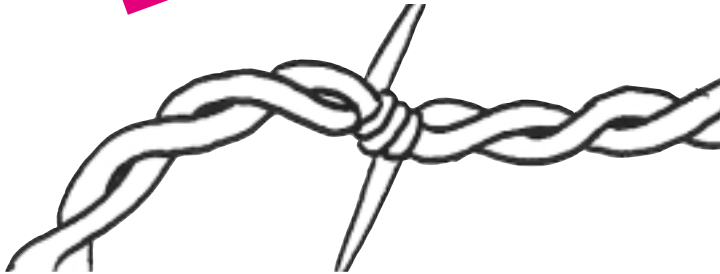
In breve tempo diventerà il più grande campo sorto in Italia a questo scopo. Esso ospiterà gli ebrei e gli apolidi presenti in Italia nel periodo della seconda guerra mondiale.



La Sinagoga (sopra) e alcune baracche del campo Ferramonti.



INOSTRI RAGAZZI



si. Morirà ad Auschwitz il 12 dicembre 1943.

Nell'autunno del 1942 giungono al campo 300 cittadini greci deportati dal loro Paese e dalla Libia.

Nello stesso periodo arrivano a Ferramonti tre giovani ebrei polacchi catturati al Brennero, i primi a raccontare delle deportazioni naziste e dell'esistenza del campo di sterminio di Treblinka e della loro fuga da un campo di lavoro.

Nel gennaio 1943 il direttore del campo Paolo Salvatore sarà rimosso dall'incarico perché accusato di atteggiamenti benevoli verso gli internati. Nel marzo del 1943 giunge come direttore il commissario di polizia Mario Fraticelli che rispetterà tutte le "anomalie" via via costituite nel campo compreso il "tribunale speciale" o "l'assemblea dei capo baracca" o "la scuola" nello spirito di autonomia e di gestione dell'organizzazione che gli internati si erano dati.

Nello stesso periodo giungono da Viterbo, Asti, Aosta, un centinaio di internati francesi provenienti dalla Corsica con altri 200 jugoslavi e 50 antifascisti italiani.

Il 27 agosto 1943 alcuni aerei alleati che probabilmente scambiarono il campo per una base militare mitragliano una baracca uccidendo quattro internati e ferendo-

ne undici. Ferramonti il 29 agosto 1943 raggiunge la capienza record di 2019 internati.

Il Ministero dell'Interno aveva disposto lo sgombero e la chiusura del campo, tuttavia, a causa dell'interruzione delle linee telefoniche calabresi, l'ordine non giunge a destinazione. Il 7 settembre 1943 il direttore Fraticelli va a Roma per sbloccare la situazione ma nel frattempo molti internati, nel timore dell'arrivo dei tedeschi, scappano sulle colline circostanti. Sette giorni dopo il campo viene liberato dalla 8a Armata Britannica. Ferramonti fu il primo campo europeo liberato dagli alleati e diventa un campo profughi sotto il controllo militare alleato. Molti dei fuggiaschi tornano dalle montagne. Fra il settembre 1943 e il gennaio 1944 numerose sono le partenze e i trasferimenti di internati verso Cosenza, Bari e altre città del sud.

Altri vanno in Egitto, Palestina, gli Stati Uniti. Nell'aprile 1944 a Ferramonti ci sono 930 persone, in agosto 300. Nel dicembre 1945 il campo viene chiuso per sempre.

(n.d.r.: la scheda è stata compilata sulla traccia di una ricerca compiuta dalla Pro Loco e dall'Amministrazione Comunale di Tarsia)

Sicilia: la memoria in decine di scuole

Numerose le iniziative anche in Sicilia per dare un "futuro alla Memoria". Ad esse ha partecipato, in rappresentanza dell'Aned, Nunzio Di Francesco, già deportato a Mauthausen.

Catania

Due incontri alla scuola media "Giacomo Leopardi" (dibattito con studenti e docenti e la partecipazione del preside) e al Liceo classico Mario Cutelli, dove l'aula magna ha ospitato un convegno di studenti a conclusione di un seminario di ricerca in occasione del 25 Aprile e della ricorrenza della seconda guerra mondiale.

Hanno partecipato anche famigliari dei ragazzi, insieme al preside e agli insegnanti. Nunzio Di Francesco ha concluso ricordando il prof. Carmelo Salanitro, docente dello stesso Istituto, morto a Mauthausen il 24 aprile 1945.

Una corona d'alloro è stata deposta accanto alla lapide che ricorda il 57° anniversario della sua scomparsa.

Randazzo

"Saltano" gli orari - alla scuola media "De Amicis", per l'incontro del rappresentante dell'Aned con studenti, docenti e il preside sulla Resistenza e la deportazione.

Sono stati necessari due turni per far fronte alla vasta partecipazione al dibattito. Sempre a Randazzo, per iniziativa del prof. Nunzio Raineri, docente delle scuole superiori, incontro con gli studenti degli istituti Commerciale, Agrario ecc. nell'aula magna.

I giovani avevano già compiuto numerose ricerche utilizzando l'archivio storico di Bolzano, in particolare su Mauthausen, dove molti di loro si erano recati in visita di studio.

All'introduzione di Nunzio Di Francesco, sono seguiti molti interventi, suscitando un interesse che ha fatto "saltare" anche gli orari di fine lezione.

Acireale

Diverse classi di studenti (con la partecipazione dei docenti) dell'istituto tecnico industriale "G. Ferrari" hanno accolto Di Francesco e il prof. Rosario Mangiameli, storico, che ha concluso il dibattito ricco di interventi.

Giarre

Il sindaco prof. Giuseppe Toscano e il presidente della società "Storia patria e cultura" Girolamo Barletta, hanno organizzato un incontro, con relatore Di Francesco. È seguito un intenso dibattito.

Nell'occasione è stata allestita una mostra fotografica su Mauthausen, a cura degli studenti del liceo classico "Michele Amari".

Molti i giovani presenti con i loro famigliari, insieme ai docenti e a numerosi cittadini.

Presenti anche alcuni parlamentari e giornalisti in una sala affollata.

**INOSTRI
RAGAZZI**

“Il revisionismo storico ha la possibilità di espandersi quando la gioventù democratica non ha abbastanza conoscenze. Esso gioca sull’ignoranza”.
(Emma Alborghetti, guida a Dachau)

Angoscia, emozione, impegno: lezione di storia a Dachau

Il significato di una visita nel lager tedesco con gli studenti mi pare che sia principalmente in queste parole: un pellegrinaggio in luoghi sacri della sofferenza umana come percorso di conoscenza per preservare la memoria e la vigilanza democratica dei giovani.

Ma l’esperienza è resa unica dall’emozione suscita dal racconto dei reduci: sono stati gli ex deportati Beppe Berruto e Giorgio Ferrero ad accompagnare gli studenti, noi insegnanti e il preside del liceo “Amaldi” di Orbassano (Torino) nel viaggio a dachau, Monaco e Ulm.

Ciò che colpisce sempre i ragazzi che ascoltano le testimonianze della deportazione è l’amore per la vita che traspare dai racconti di violenza e di morte degli ex – prigionieri.

Il viaggio a Dachau o a

Mauthausen, Ebensee e altri campi di sterminio non è un viaggio triste.

L’angoscia, lo stupore, le forti emozioni di fronte al piazzale dell’ appello, alle baracche, ai forni crematori, sono compensati dalla forte vitalità umana degli accompagnatori.

Viviamo insieme per cinque giorni, viaggiamo in pullman tutte le ore di un lungo percorso, ci sediamo a pranzo o davanti a una birra insieme, condividiamo ogni fatica.

Fin dal primo incontro i ragazzi parlano con questi anziani signori, che potrebbero ispirare un reverenziale imbarazzo, con la stessa familiarità che usano con i coetanei. Si danno del “tu”, conversano, ascoltano musica, si commuovono, ballano insieme.

“Beppe Berruto è straordinario, vorrei adottarlo co-



“LA MIA AMMIRAZIONE PER GLI EX DEPORTATI”

“Tutto mi sarei aspettata da un ex – deportato, fuorché l’allegria e la gioia di vivere, che in alcuni momenti sono davvero tangibili, e l’entusiasmo e la passione che Beppe mette in tutto ciò che fa... un entusiasmo genuino e trascinate che supera di gran lungo il mio... un entusiasmo che è la conseguenza di un dolore immenso che posso solo provare ad immaginare e che mi lascia sgomenta.

Anziché rifugiarsi nella sofferenza, il signor Berruto e il signor Ferrero lo gridano il loro dolore, ma lo fanno senza rabbia ne odio, solo con la consapevole accettazione di chi non ha potuto scegliere, ma si è trovato a vivere una vita che certo tanto giusta non lo è stata!.

A loro va tutta la mia ammirazione. Grazie per la vostra testimonianza!

(da una riflessione di una studentessa di quinta del Liceo scientifico “Amaldi”, al ritorno dal viaggio a Dachau)

me nonno”, mi ha detto uno studente del gruppo.

Così, nel modo più naturale, alla narrazione della morte si associa una concreta certezza di vita, e noi tutti constatiamo con meraviglia che si può dare un senso anche all’esperienza più estrema: scegliendo di ispirare la propria esistenza, anche da anziano, ad un’energia vitale che vince ogni disperazione.

A Ulm abbiamo visitato la fortezza di Kuhber, uno dei primi campi di concentramento nazisti, e la morte della resistenza al nazismo del movimento della “Rosa bianca”, i cui due ispiratori, i fratelli Scholls, furono uccisi a poco più di vent’anni. Un piccolo e oscuro monumento ricorda questi giovani su una strada della città e una targhetta riporta le loro parole di sfida ai nazisti trionfanti:

“Wir schweigen nicht. Wir

sind Euer schlechtes Gewissen. Die weiesse Rose lassat Euch keine Ruhe”

(Noi non stiamo zitti. Noi siamo la vostra cattiva coscienza. La “Rosa bianca” non vi lascerà in pace).

Eppure Sophie Scholls, decapitata a 21 anni per la sua resistenza civile al nazismo, nella bufera della persecuzione scriveva ad un’amica: “Cara Lisa, nonostante tutto questo, considero la vita così ricca e buona. Forse dobbiamo scoprire che abbiamo un cuore e farlo parlare”.

Per far parlare tra loro i giovani in un comune spirito di pace, abbiamo organizzato l’incontro dei nostri studenti con i giovani allievi del Gymnasium di Blaubeuren, vicino ad Ulm.

Alessandra Terrile
insegnante

ed accompagnatrice
del viaggio a Dachau

Due momenti del viaggio dei giovani di Orbassano. Sotto, durante la visita al campo di Dachau e, a sinistra, mentre ascoltano, a Ulm, una testimonianza sul movimento antinazista “Rosa Bianca”.

